



Tranquillo Marangoni e le sue opere scolpite con il cuore

Moltissime opere del grande xilografo friulano Tranquillo Marangoni (1912-1992) sono ora conservate nella Biblioteca Apostolica, donate dal figlio Aldo come gesto di profondo affetto nei confronti del proprio padre.

Poco prima di Natale, e di nuovo il 4 marzo, Aldo Marangoni e la gentile signora Anna hanno portato personalmente le opere in Biblioteca dalla provincia di Genova, dove essi risiedono. Il Bibliotecario, S.E. mons. José Tolentino de Mendonça, il prefetto, mons. Cesare Pasini, il direttore del Dipartimento degli Stampati, dottor Timothy Janz, e la responsabile del Gabinetto della Grafica, dottoressa Simona De Crescenzo, hanno accolto gli ospiti.

Nell'accettare il generoso dono, mons. de Mendonça ha ringraziato il figlio dell'artista per la fiducia riposta nell'antica Istituzione Vaticana cui veniva affidato un tale tesoro. I lavori di Marangoni andranno a impreziosire in modo determinante la raccolta di opere grafiche del Novecento conservate in Biblioteca.

L'artista è stato membro onorario della Society of Wood Engravers e della Royal Society of Painters, Etchers and Engravers di Londra, membro corrispondente della Reale Accademia Albertina del Belgio e di altre istituzioni.

Abbiamo imparato a conoscere Tranquillo Marangoni dai ricordi che il figlio Aldo ha voluto condividere con la



Autoritratto 1954
Matrice



Autoritratto 1954
Stampa



Aldo Marangoni con S.E. mons. José Tolentino de Mendonça, mons. Cesare Pasini, Timothy Janz e Simona De Crescenzo





la Biblioteca; abbiamo appreso del suo grande rigore morale e artistico, abbiamo avuto la possibilità di conoscere alcuni episodi della sua vita di artista e di padre severo sì, ma prima di tutto con sé stesso, preoccupato della responsabilità di crescere i propri figli da solo, avendo perso prematuramente la compagna con cui voleva condividere l'esistenza; delle sue scelte coraggiose e a volte dolorose che si riverberano nell'opera, il cui tratto netto e deciso la caratterizza in tutte le espressioni, nelle tecniche e nei materiali sperimentati durante tutto il suo percorso artistico.

Le opere xilografiche di Marangoni hanno un tratto riconoscibilissimo nella sua purezza ed essenzialità. Hanno una tale forza e sentimento che sembra che il cuore stesso dell'artista le abbia scolpite, e non senza sofferenza. Egli partecipa alle vicende che propone nelle sue opere e perciò stesso le sceglie e le fa sue mentre le racconta.

I cinque *Divertimenti*, ed esempio, costituiscono una personale interpretazione della tragedia avvenuta nel Polesine nel novembre del 1951, quando una tremenda alluvione trascinò con sé la vita di cento persone e ne lasciò oltre 180.000 senza casa.

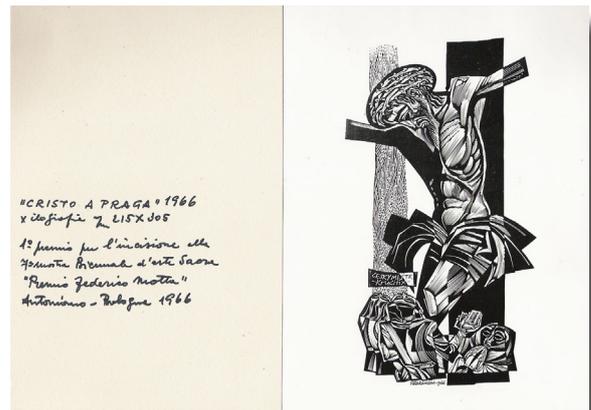
I personaggi delle cinque opere osservano la vita che si svolge non lontano dal luogo della catastrofe, nella normalità, come se gli altri non sapessero. I protagonisti sono ritratti di spalle e l'artista è dietro di loro, cioè con loro, e non di fronte, come altro da loro; è come se egli guardasse la vita con gli occhi di chi ha perso tutto, facendo proprio il punto di vista del personaggio ritratto.

Aldo Marangoni ha donato alla Biblioteca anche un importante "strumento" di lavoro del padre, un tondo realizzato con polistirolo e cartone che egli teneva davanti a sé quando cominciava una nuova opera, ogni volta tentando di trovare la risposta alle domande che sono alla base della vita. Si tratta di un elemento molto significativo nella collezione, che si ispira a una regola dell'antichità, ove Cicerone aveva formalizzato quelle domande in un verso esametro ("Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando"), ripreso anche da Tommaso d'Aquino e da molti altri.

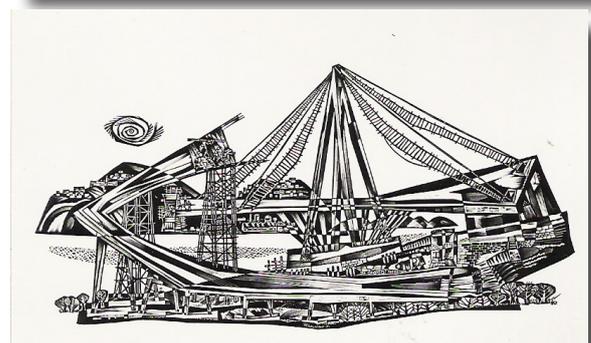
Per il nostro artista è una sorta di introduzione a ciascuna interpretazione grafica e al contempo una sintesi dell'intera opera, che mira a conferire il massimo valore all'esistenza umana.



Bambola alle Giarrette (Divertimento 3), 1964



CRISTO A PRAGA 1966
xilografia 7 LISX 305
1° premio per l'occasione alla
Foliente Biennale d'arte Sacra
"Premio Federico Motte"
Antonino - Bologna 1966



Viadotto sul Polcevera, 1964

«[...]



O. Nemi, *L'astrologo distratto*,
Xilografie di S. Bartolini

dove era la vita che davvero sarebbe ricominciata con l'anno nuovo? Quella vita, al primo gennaio, è sotterra, nei semi, nelle radici che dormono sicuri, nei tronchi spogli; loro si possono davvero contare sul ritorno della giovinezza fra uno o due mesi.

Vi sono poi, in quell'ora prima dell'alba, certi monasteri isolati, dove nelle chiese semibuie e fredde, i frati cantano a Mattutino: "Christus natus est nobis; venite adoremus". E anche questa preghiera è come il seme sottoterra; ma questo è il seme di una vita che non finisce».



Due tondi in terracotta ricordano la firma dei Patti Lateranensi



Novant'anni fa, l'11 febbraio 1929, il capo del Governo italiano Benito Mussolini e il card. Pietro Gasparri sottoscrivevano i Patti Lateranensi, gli accordi che sancivano l'avvenuta conciliazione delle relazioni tra la Santa Sede e lo Stato italiano e che determinarono la fine della "Questione romana". I Patti comprendevano un trattato politico tramite il quale veniva istituito lo Stato della Città del Vaticano, e la Santa Sede riconosceva lo Stato che assumeva la religione cattolica come sola religione ufficiale; un concordato ecclesiastico per regolare i rapporti tra potere civile e religioso su aspetti quali il matrimonio e l'insegna-

mento della dottrina cattolica a scuola; e una convenzione economica che stabiliva il pagamento di un'indennità alla Santa Sede.

I due tondi qui proposti si trovano all'ingresso della Prefettura della Biblioteca; essi ricordano l'evento e furono realizzati per Pio XI dalle Orsoline del Sacro Cuore di Parma in occasione della firma dei Patti, nel cinquantesimo di sacerdozio del pontefice. Nel primo tondo, un cartiglio descrive il soggetto rappresentato: "Pianta della Città del Vaticano"; all'esterno del cartiglio: "Hic domus Dei est", e "Porta coeli"; in basso: "A. Domini MCMXXIX".

Nel secondo tondo, al di sotto degli stemmi del pontefice e di casa Savoia su fondo azzurro: "XI febbraio 1929".

Gli oggetti, con altri doni, furono consegnati dalle suore al papa durante il loro pellegrinaggio a Roma, l'8 maggio 1929, quando Pio XI incontrò il gruppo delle Orsoline e le alunne della loro scuola artistica nella Sala Clementina in Vaticano; i doni furono molto apprezzati dal papa bibliotecario.

I due tondi sono in terracotta invetriata, tecnica che raggiunse momenti tipici con Luca della Robbia nel corso del XV secolo, e consiste nell'applicare a pennello sull'argilla già modellata e cotta, degli smalti formati da una miscela di piombo, stagno, silice, un elemento alcalino e ossidi metallici per ottenere i colori. In una seconda cottura dell'oggetto, lo smalto subisce un processo di vetrificazione e si fissa stabilmente al supporto fittile.

Il Direttore del Dipartimento dei Manoscritti della Vaticana è il nuovo vice-prefetto dell'Archivio Segreto

Lo scorso 14 gennaio il Santo Padre ha nominato vice-prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano il dottor Paolo Vian, *scriptor latinus* e Direttore del Dipartimento dei manoscritti della Biblioteca Apostolica; egli ha iniziato il suo nuovo incarico il giorno di Sant'Agnese, il 21 gennaio.

Nato a Roma il 25 agosto 1957, Paolo Vian è entrato a far parte della Biblioteca nel 1983; nel 1999 è stato nominato *scriptor* e nel 2003 Direttore del Dipartimento dei Manoscritti. Presso la Scuola Vaticana di Paleografia e Diplomatica dell'Archivio Segreto il dottor Vian ha insegnato Codicologia dal 1989 al 1998, e dal 1995 al 2005 ha insegnato Paleografia nella Scuola superiore di studi francescani e medievali della Pontificia Università Antonianum.

«[...] Ripensa spesso, oltre alla misericordia e alle promesse di Dio:

- che spesso il frutto non appare subito ma va maturando per più tardi;

- che a te spetta il lavorare, ed è di Dio il dare il buon successo;

- che ti si darà il premio non in proporzioni della buona riuscita, ma della buona volontà e del lavoro serio».

Card. Giovanni Mercati (1866-1957)

Archivista e Bibliotecario di S.R.C.



Paolo Vian e Francesco D'Aiuto in Biblioteca

Una presenza discreta, affidabile e costante in Sala Manoscritti, il dottor Vian è sempre stato un punto di riferimento per molti colleghi. Profondo conoscitore della Biblioteca e dei suoi fondi, egli ha pubblicato, fra l'altro, insieme al collega e amico, prof. Francesco D'Aiuto, uno dei repertori fondamentali dell'Istituzione papale, *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana* (Studi e testi, 466-467), pubblicato nel 2011.

Paolo Vian è apprezzato da tutta la comunità della Biblioteca, studiosi e dipendenti; con la sua *gravitas*, la sua dedizione all'Istituzione, egli incarna virtù che sembra vadano perdendosi e che sono perciò ancora più apprezzate. Un grande acquisto per l'Archivio, ne siamo certi.

Formuliamo i migliori auguri al vice-prefetto Vian per le sue nuove responsabilità in Archivio, nella certezza che egli rimarrà in ogni modo vicino alla Biblioteca.

L'incarico di dirigere il Dipartimento dei Manoscritti è stato affidato alla dottoressa Claudia Montuschi, prima donna *scriptor* della Biblioteca Vaticana, in servizio presso l'Istituzione dal 2003.

Anche a lei giungano i migliori auguri da tutta la Biblioteca per l'arduo compito, e tutto il nostro amichevole sostegno.





I disegni di un poeta-filosofo in due manoscritti urbinati



In una lettera del 27 giugno 1879 il conte Severino Collio Servanzi (1796-1891), di San Severino Marche, domandava informazioni al 1° custode della Biblioteca mons. Pio Martinucci a riguardo dei codici realizzati dal suo concittadino Ludovico Lazzarelli (1447-1500), un umanista con interessi nell'alchimia, nell'astrologia e nella Cabala.

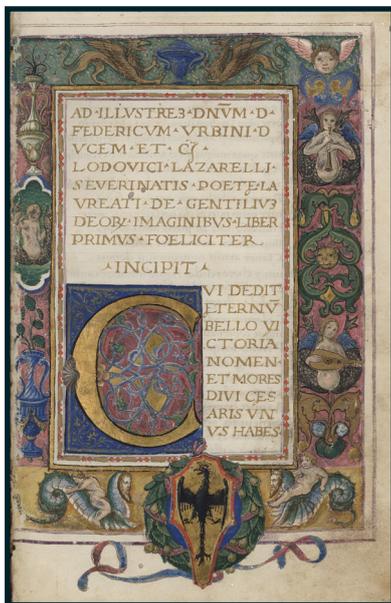
Servanzi chiedeva, tra l'altro, quante fossero le immagini e quali divinità fossero rappresentate; se si trattasse di disegni completi e a colori. I codici in questione sono gli *Urb.lat.716* e *717*, in pergamena, che contengono l'opera *De gentiliū deorum imaginibus*; a margine della lettera è presente una nota che deve essere servita per preparare la

stianae Religionis, una risposta cristiana ai *Fasti* di Ovidio.

L'autore dedicò l'opera a Sisto IV, che morì prima del suo completamento, così il codice divenne una specie di brogliaccio con correzioni e aggiunte, e ospitò anche parti di altre opere, e soprattutto le minute di molte dediche a diversi personaggi dell'epoca composte da Lazzarelli.

I disegni e gli schizzi che il codice contiene costituiscono una prova dell'autografia di Lazzarelli nella realizzazione dei disegni contenuti nei codici del *De Deorum*, fatti con gli inchiostri della scrittura e inchiostri colorati.

Il *De Deorum* fu composto a Venezia, prima del 1471, e dedicato a Federico di Montefeltro, duca di Urbino. Lo



Urb.lat.717, 1r; 17r; 33r

risposta ai quesiti: «Urb. 716. Disegni ad acquerello colorati n. 29 – fig. 56. 717. Disegni come sopra n. 28 f. 55».

L'opera è stata tramandata in cinque esemplari: due sono alla Vaticana; uno a Firenze, alla Biblioteca Nazionale (*Ms.Nuovi Acquisti 272*), in carta e senza illustrazioni; e due sono alla Biblioteca Comunale di San Severino (nr. 135 e 207); si tratta di copie cartacee incomplete dell'opera. Tutti i codici risalgono al sec. XV. Probabilmente Servanzi conosceva questi due ultimi esemplari e su questi poteva evidentemente confrontare le informazioni che gli venivano dalla Vaticana.

Recenti studi hanno stabilito che i codici urbinati e quelli di San Severino, tutti autografi, presentano una relazione molto stretta fra testo e immagine, che si spiega anche facendo il confronto con un altro testo conservato in Vaticana, il *Vat.lat.2853*, contenente l'opera *Fasti Chri-*

spunto delle immagini delle divinità rappresentate viene per la sua quasi totalità dai *Tarocchi* attribuiti a Mantegna.

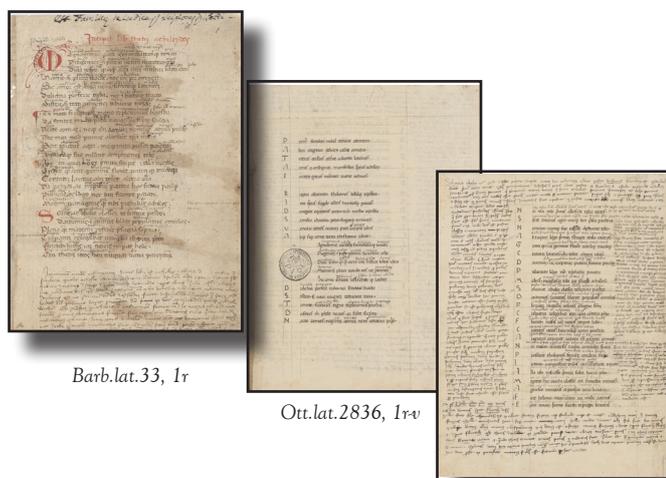
I due codici urbinati non sono uno la copia dell'altro. Il 717 presenta immagini di qualità più alta e cornici e parti decorative meno ricche e accurate del 716. Il 716 probabilmente era stato fatto per Borso d'Este ed è possibile che questi sia morto prima che venisse completato il lavoro. Sappiamo che la parte decorativa veniva normalmente eseguita prima di quella figurativa. Lazzarelli, nel tentativo di eradere lo stemma di Borso dal codice per aggiungere quello di Federico, può aver desistito dal continuare l'impresa, preferendo preparare un nuovo codice, il 717.

Entrambi i manoscritti sono ora consultabili online; piace pensare che anche il conte Servanzi ne sarebbe lieto.

Edizione critica dell'“Achilleide” di Stazio sarà online

È in corso di realizzazione il progetto triennale elaborato dall'Università di Ginevra con il supporto del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica, che prevede l'edizione critica dell'*Achilleide* del poeta romano Publio Papinio Stazio (45-100); terrà in conto tutta la tradizione manoscritta del poema, circa 230 testimoni. L'iniziativa, diretta dal prof. Damien Nelis, intende pubblicare il lavoro nel sito ufficiale dell'Università di Ginevra, mettendo a disposizione le immagini dei manoscritti collazionati e chiunque potrà accedervi gratuitamente dal proprio computer.

L'*Achilleide*, o *Achilleis*, è un poema epico rimasto incompleto; la morte di Stazio ne impedì il completamento. L'opera si compone del primo libro e dell'inizio del secondo, in tutto 1100 esametri. Con quei versi il poeta si proponeva di narrare ciò che mancava nell'*Iliade* di Omero: l'infanzia di Achille, la sua educazione, le sue imprese di ragazzo, il suo viaggio a Troia e la sua morte. L'opera, nonostante le sue imperfezioni, «possiede un fascino peculiare, che nasce dall'immediatezza d'approccio e da una semplicità di tono che manca alle altre opere», *Tebaide* e *Silvae*.



La Vaticana conserva diversi manoscritti contenenti il poema, ed è stata coinvolta nel progetto; l'Università di Ginevra ne ha individuati dieci. Grazie all'iniziativa, la Biblioteca potrà digitalizzare cinque manoscritti dell'*Achilleide* (tre erano già disponibili online), e pubblicarli nella propria biblioteca digitale. Siamo grati all'Università di Ginevra e all'iniziativa che permetterà di conoscere meglio un'altra importante opera poetica del mondo classico. Confidiamo che nel prossimo futuro sarà possibile digitalizzare anche gli altri due manoscritti che necessitano di importanti interventi conservativi prima di essere riprodotti.

Alcuni professori coreani in visita



Gli ottimi rapporti tra la Santa Sede e la Repubblica di Corea e l'amicizia instaurata tra la Biblioteca e l'ambasciatore della Corea, S.E. Giuseppe Baek Lee, hanno promosso un progetto di collaborazione annunciato in occasione della visita al Santo Padre del Presidente coreano S.E. Moon Jae-in. Del progetto, che prevede lo studio, la digitalizzazione e la valorizzazione dei documenti coreani, o legati alla Corea, conservati nelle istituzioni vaticane e in Biblioteca, si è fatto cenno nel numero precedente (OWL 8, p. 14).

L'iniziativa sta suscitando curiosità fra gli amici coreani, come dimostra la visita del 15 febbraio scorso di un gruppo di professori particolarmente interessati alla riproduzione digitale di documenti archivistici. Essi hanno visitato la Biblioteca e il Laboratorio Fotografico dove hanno potuto osservare le procedure attivate nei processi riproducibili, e alcuni casi particolari di digitalizzazione che richiedono la tecnologia dei raggi ultravioletti per la lettura dei documenti deteriorati e dei palinsesti.



Il presidente di Microsoft visita la Vaticana



Mercoledì 13 febbraio il dottor Bradford Lee Smith, presidente di Microsoft, ha visitato la Biblioteca papale accompagnato dal presidente della Pontificia Accademia per la Vita, S.E. mons. Vincenzo Paglia, da Don Andrea Ciucci, p. Paolo Benanti, dal direttore dell'Osservatore Romano, dott. Andrea Monda, e dai signori Fabrizio Mastrofini, John Frank, Carol Ann Browne, Silvia Candiani, Pier Luigi Dal Pino, Francesca Bitondo, Elisa Liberale.

La Plenaria della Pontificia Accademia per la Vita del 2020 avrà per tema l'Intelligenza Artificiale, un argomento di grande attualità, affrontato dal dottor Smith nel suo colloquio con il Santo Padre avuto prima della visita in Biblioteca, uno strumento su cui lavorare insieme perché sia al servizio del bene comune.

Ai cortesi ospiti sono state mostrate alcune opere significative conservate in Biblioteca: le lettere autografe di Galileo al card. Maffeo Barberini, con 9 figure delle macchie solari, il *Barb.lat.6479*; il codice *Pal.lat.984*, sec. XV, che contiene, tra l'altro, alcune opere di Raimondo Lullo, in particolare alcune tavole e ruote mobili e il *Commento all'Ars magna*; e uno dei due esemplari della Bibbia di Gutenberg conservati in Vaticana (*Stamp.Barb.AAA.IV.16-17*).

Nel contesto della visita del dottor Smith è doveroso citare il messaggio del Santo Padre preparato in occasione della 53ª giornata delle comunicazioni sociali, che ha per titolo: «*Siamo membra gli uni degli altri*» (Ef 4,25). *Dalle social network communities alla comunità umana*», e che sottolinea: «L'immagine del corpo e delle membra ci ricorda che l'uso del *social web* è complementare all'incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell'altro. Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro, allora non tradisce sé stessa e rimane una risorsa per la comunione. Se una famiglia usa la rete per essere più collegata, per poi incontrarsi a tavola e guardarsi negli occhi, allora è una risorsa. Se una comunità ecclesiale coordina la propria attività attraverso la rete, per poi celebrare l'Eucaristia insieme, allora è una risorsa. Se la rete è occasione per avvicinarmi a storie ed esperienze di bellezza o di sofferenza fisicamente lontane da me, per pregare insieme e insieme cercare il bene nella riscoperta di ciò che ci unisce, allora è una risorsa».

Auspichiamo che ciò avvenga; impegniamoci tutti perché sia davvero così.



Ambrogio M. Piazzoni con Bradford Lee Smith e p. Paolo Benanti



Peter Wallenberg Commendatore di San Gregorio Magno



Giovedì 7 marzo 2109 è stato consegnato al dottor Peter Wallenberg Jr. il documento con il quale il Santo Padre lo ha insignito dell'onore di Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno, datato 27 marzo 2018.

L'onorificenza gli è stata attribuita in segno di gratitudine per il sostegno che negli anni egli e la fondazione Wallenberg hanno assicurato alla Biblioteca Vaticana, in particolare per il restauro dei manoscritti del Fondo *Reginense*, e per aver contribuito all'allestimento del Salone Sistino in vista della sua apertura agli studiosi.

Le "Wallenberg Foundations", nate per iniziativa di singoli membri della famiglia Wallenberg, costituiscono un insieme di fondazioni pubbliche e private che sostengono progetti di eccellenza nella ricerca scientifica, in campo medico, ambientale, e iniziative culturali, in Svezia o con la Svezia collegate.

La consegna del riconoscimento a Peter Wallenberg da parte del Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, S.E. mons. José Tolentino de Mendonça, è avvenuto nel

Vestibolo della Biblioteca, alla presenza della famiglia del dottor Wallenberg e di alcuni suoi ospiti, di S.E. signora Cecilia Björner, ambasciatore di Svezia presso la Santa Sede, dell'ambasciatore emerito Fredrik Vahlquist, amico di lunga data della Biblioteca Apostolica, del prefetto della Biblioteca, mons. Cesare Pasini, del vice-prefetto, dottor Ambrogio Piazzoni, di collaboratori dell'Ambasciata svedese e della Vaticana.

La cerimonia si è svolta in un clima di grande letizia e reciproca simpatia.

Per l'occasione è stata allestita e illustrata una piccola esposizione con splendidi esempi dei diversi materiali custoditi nella Biblioteca, molto apprezzata dai gentili ospiti.

Gli ospiti hanno potuto visitare anche i Musei Vaticani e la Cappella Sistina, accompagnati dalla dottoressa Barbara Jatta, attuale direttore dei Musei e un tempo Curatore del Gabinetto della Grafica della Biblioteca.

Una serata conviviale ha concluso la bella giornata con un cordiale arrivederci ai graditi ospiti.

Donata alla Vaticana l'ultima opera realizzata da Angelo Canevari (1929-2014)

Angelo Enrico Canevari, noto scultore, artista appassionato, sperimentatore eclettico di temi e materiali, ha lavorato molto per il Vaticano a partire dall'immediato periodo postconciliare, con Paolo VI, realizzando, fra l'altro, il cofano di bronzo per la Porta Santa di San Pietro e moltissime monete nominali e celebrative.

Il 15 febbraio scorso i figli dell'artista, Paolo, Barbara e Angiola Maria sono venuti in Biblioteca per formalizzare la donazione dell'ultima opera grafica da lui realizzata, 45 disegni (42 più tre tavole fuori testo) a china su carta bianca per un'edizione della *Secchia rapita* di Alessandro Tassoni (1565-1635) rimasta inedita.

Una prima edizione dell'opera di Tassoni fu realizzata a Parigi nel 1622, ma la prima edizione ufficiale si ebbe solo nel 1630, a Venezia, presso G. Scaglia, della quale la Vaticana conserva un esemplare in *R.I.VI.143*. Nel fondo *Urbinate* si conserva una versione manoscritta dell'opera, ora disponibile online, l'*Urb.lat. 769*.

Con tale apprezzato dono, i figli di Canevari e la sua vedova, signora Alessandra Zamperini, hanno ritenuto di interpretare il pensiero e la volontà dell'artista, suggellando il suo lungo sodalizio con la Santa Sede.

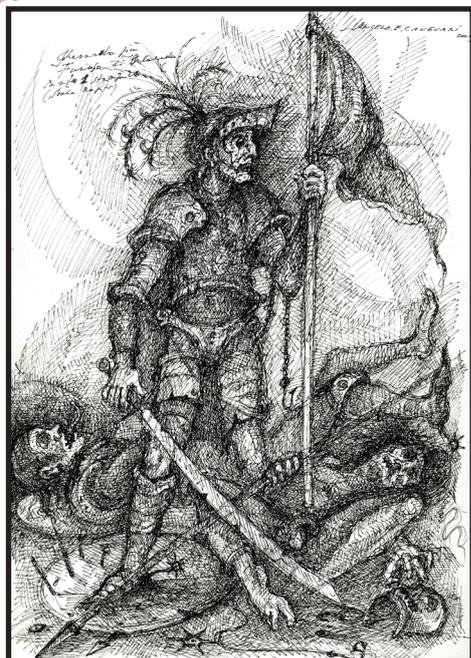
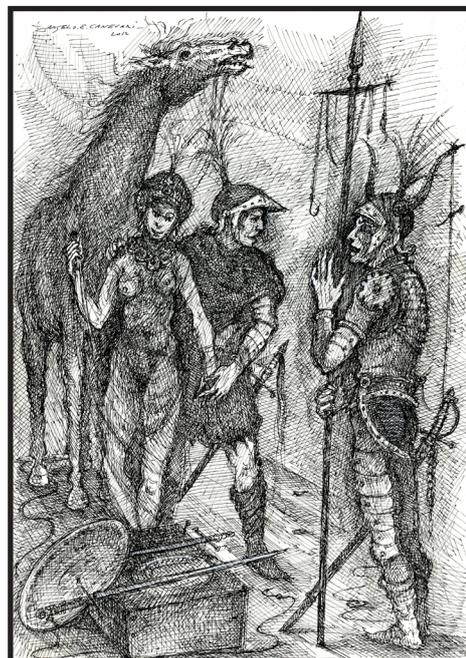
Nella Biblioteca Apostolica, che nel proprio Medagliere già conserva tutta la serie delle monete realizzate dall'artista, troveranno dunque spazio e saranno resi disponibili agli studiosi anche gli ultimi disegni da lui realizzati.



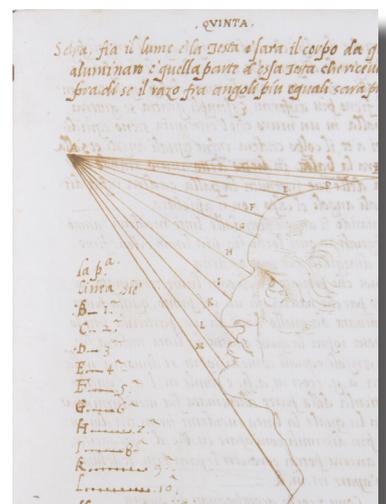
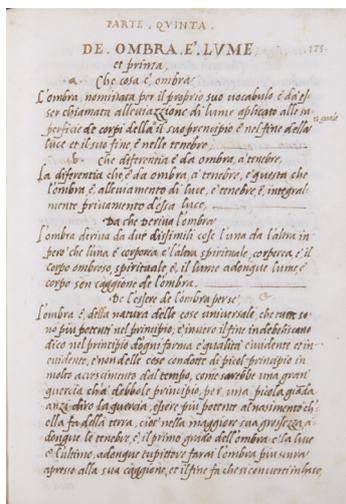
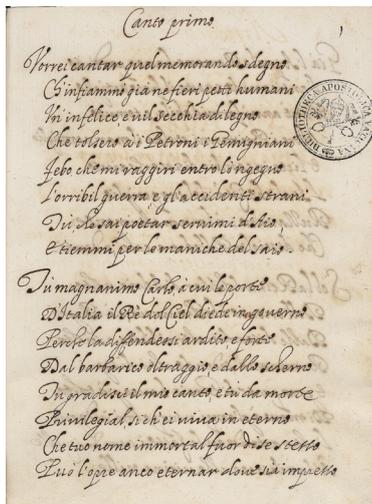
Mt. Pont. Iohannes Paulus II. XVI.48.8, DR



Mt. Pont. Iohannes Paulus II. XVI.48.3, DR



A 500 anni dalla morte di Leonardo: il suo “Libro di pittura”



Nel quinto centenario della morte di Leonardo (1452-1519) ricordiamo la presenza in Vaticana di un'importantissima opera manoscritta, il *Trattato della Pittura* del grande artista, o *Libro di pittura*, il titolo che intese attribuirgli lo stesso Leonardo, derivato dagli scritti riguardanti la teoria e la pratica della pittura che egli mise insieme nel corso di più di trent'anni. Il manoscritto cartaceo, reca la segnatura *Urb.lat.1270*; si tratta del «codice archetipo della compilazione condotta sui manoscritti originali, prima delle loro ben note dispersioni e mutilazioni ... cui viene attribuita la stessa importanza di un autografo di Leonardo». Kenneth Clark circa cinquant'anni fa scriveva: «Non sarà esagerato affermare che il *Trattato della pittura* di Leonardo da Vinci è il documento più prezioso in tutta la storia dell'arte».

L'idea della pittura come forma di conoscenza creativa troverà formulazione alla fine del XV del secolo, quando il maestro cominciò a mettere insieme le sue osservazioni sulla pittura e quelle che riguardano la prospettiva, l'ottica, l'anatomia e la fisionomia, secondo la modalità elaborata da Leon Battista Alberti nella sua opera *Della pittura*.

La mano che ha vergato il testo in una elegante corsiva umanistica, molto usata dai copisti del primo Cinquecento, è quella di Giovanni Francesco Melzi (c. 1493-c. 1570), l'allievo prediletto e meglio qualificato per compilare la raccolta degli appunti del maestro, formatosi nel vivace ambiente culturale milanese. Il testo è ordinato in otto parti, che corrispondono ad altrettante sezioni riguardanti la teoria e la prassi pittorica, con disegni inseriti nel testo e copiati dall'originale.

Alla morte dell'artista, Melzi ereditò tutti i manoscrit-

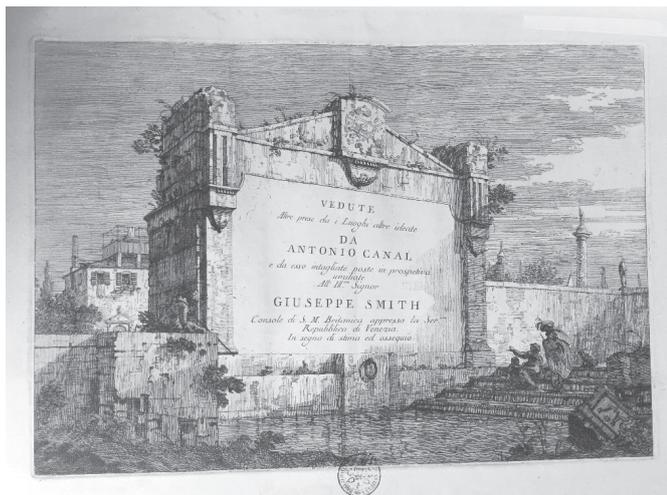
ti e i disegni, che egli conservò presso di sé per tutta la vita. È possibile che Leonardo stesso abbia fornito all'allievo le indicazioni per la composizione dell'opera e la successione delle parti, predisponendo i taccuini con le osservazioni elaborate nel corso degli anni, perché fossero utile strumento dell'insegnamento.

La data del codice può collocarsi negli anni Quaranta del secolo XVI. Non sappiamo quando il manoscritto entrò a far parte della raccolta di Federico di Montefeltro, ma è presente nell'inventario del 6 giugno 1631 che lo inserisce tra i libri portati a Urbino con la biblioteca del duca Francesco Maria II della Rovere (1548-1631) da Casteldurante. Insieme alla collezione Urbinate, il nostro manoscritto entrò in Vaticana nel 1657.

L'opera fu pubblicata per la prima volta a Roma nel 1817 per cura di Guglielmo Manzoni, con il titolo *Trattato della pittura di Lionardo da Vinci, tratto da un codice della Biblioteca Vaticana [...]*, nella Stamperia de Romanis. Un'edizione critica, l'unica, si ebbe nel 1882, curata da Heinrich Ludwig, *Das Buch der Malerei [...]*, stampata a Vienna in tre volumi. Altre due edizioni vennero preparate in seguito, a Roma, nel 1890, *Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci*, che intendeva porsi come via mediana fra la trascrizione libera di Manzoni e l'edizione semidiplomatica di Ludwig; e quella in due volumi di Carabba, Lanciano, del 1914, col medesimo titolo, *Trattato delle Pitture di Leonardo da Vinci*. Una riproduzione a grafico del codice, con traduzione inglese, è quella di A. Philip McMahon, Princeton, 1956.

Nel 1995 Giunti di Firenze ha pubblicato il facsimile del manoscritto per cura di Carlo Pedretti, recante il titolo *Libro di pittura*, con un prezioso volume di accompagnamento.

Materiali grafici dal fondo Cicognara in corso di catalogazione



È noto che la collezione libraria del conte Leopoldo Cicognara (1767-1834), uno dei padri fondatori della disciplina della storia dell'arte, è conservata nel Gabinetto della Grafica della Biblioteca Apostolica; i circa 5000 volumi del fondo, acquistati da Leone XII nel 1824, rappresentano una fonte bibliografica imprescindibile di letteratura artistica, come ben si comprende sfogliando il *Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità posseduti dal Conte Cicognara*, redatto dal conte medesimo e stampato nel 1821.

Parte dei volumi sono attualmente oggetto di interventi conservativi che ne consentiranno una migliore fruibilità, grazie al sostegno della Samuel H. Kress Foundation, mentre per il secondo anno consecutivo, grazie al generoso contributo dei signori William e Ann Marie Teuber, è stata realizzata una fase del progetto che prevede la catalogazione delle opere grafiche presenti nel fondo; il lavoro di ricerca e descrizione è stato svolto dalla giovane storica dell'arte Ludovica Tiberti.

In questo anno la dottoressa Tiberti si è concentrata sulla catalogazione di 284 incisioni appartenenti a serie costituite da sole stampe o tavole che costituiscono il corredo illustrativo di antichi stampati. A queste si sono aggiunti gli altri esemplari delle medesime opere conservati in altri fondi della Biblioteca, per rendere completa la descrizione del posseduto relativo alle singole opere.

Lo studio compiuto su ciascuna opera, imprescindibile al fine di una corretta catalogazione, ha evidenziato gli interessi di Cicognara nel campo delle arti e dell'antiquaria, come anche lo spirito di bibliofilo e di mercante nell'acquistare opere particolarmente rare e degli artisti più noti.

Tra questi, esponenti veneziani a lui prossimi, essendo stato adottato dalla città lagunare della cui Accademia fu presidente dal 1808 al 1816.

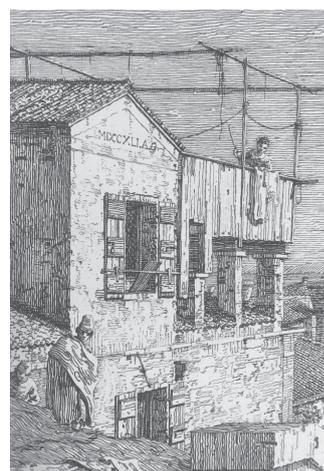
Il volume segnato *Cicognara XI.3978*, ad esempio, conserva diverse serie di stampe raffiguranti capricci, eventi di parti-

colare importanza (come le celebrazioni per l'elezione del Doge) e vedute di Venezia, Mestre e Padova, organizzate come in un viaggio ideale. Tra gli autori delle tavole, incise prevalentemente ad acquaforte e bulino, troviamo Giovanni Battista Brustolon (1712-1796), Antonio Sandi (1733-1817) e il celebre Giovanni Antonio Canal, meglio noto come Canaletto (1697-1768).

Il volume si apre con la nota serie della *Vedute altre prese da i luoghi, altre ideate da Antonio Canal e da esso intagliate poste in prospettiva*, pubblicata per la prima volta tra il 1740 e il 1745, con dedica al console britannico Joseph Smith (1682-1770). Le trentatré incisioni, derivate da trenta lastre, sono l'espressione del genio di Canaletto, del suo stile, della sua tecnica dinamica, nervosa, vibrante così come la testimonianza di momenti di vita quotidiana.

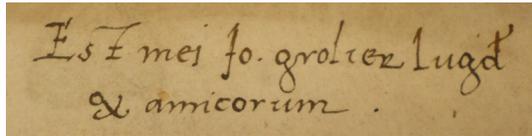


Particolarmente interessanti sono due vedute che rappresentano la laguna veneziana completamente ghiacciata, evento eccezionale verificatosi nel dicembre 1788. Le incisioni, attribuite ad Antonio Sandi ed edite nel 1791, mostrano alcuni cittadini che a piedi o con i carri provano a raggiungere Mestre e altri che utilizzano canali appositamente scavati nel ghiaccio per le gondole.



Cicognara XI.3978 (int.1), tav. 17a-b Canaletto, "La casa con la data 1741" (particolare), acquaforte.

Catalogati gli stampati di Tammaro De Marinis



Stamp. De. Marinis. 7 Ex libris Jean Grolier

I 22 manoscritti e i 222 stampati del noto bibliofilo e antiquario librario Tammaro De Marinis (1878-1969), sono conservati nella Biblioteca Vaticana, che egli frequentò a lungo. De Marinis legò all'istituzione la propria raccolta, che vi entrò in momenti diversi, quando lo studioso era ancora in vita, allo scopo di evitarne la dispersione. Noto per la sua passione di raccoglitore di opere antiche, miniature e legature, egli fu il promotore dell'associazione "Cento amici del libro", fondata a Milano nel 1939 insieme a Ugo Ojetti e alla marchesa Gilberta Serlupi Crescenzi.

Tra le sue opere, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, pubblicata a Firenze nel 1960, conosciuta e apprezzata dagli esperti e dagli studiosi della materia.

Tra gli stampati del fondo *De Marinis*, particolarmente interessanti per le illustrazioni e soprattutto per le legature di pregio, si annoverano anche 7 incunaboli e 72 volumi di edizioni alpine. Alcuni di questi stampati, particolarmente rari, sono ora consultabili in versione digitale nel sito digi.vatlib.it (DVL).

Nel febbraio 2019 la Sezione libri antichi ha concluso l'impegnativo lavoro di catalogazione analitica di tutti i volumi a stampa; le descrizioni sono ora disponibili per gli studiosi, e chiunque fosse interessato, nell'opac della Biblioteca.



La Biblioteca Vaticana: il personale e i servizi



Comunichiamo ai nostri lettori che a partire dal prossimo numero di *OWL* (verrà pubblicato in luglio), racconteremo di volta in volta la Biblioteca, il suo funzionamento, i servizi che essa offre in sede e a distanza, con le immagini e le parole delle persone che quotidianamente li garantiscono.

A cominciare dall'accoglienza (Segreteria), introdurremo gli ambiti che forniscono le informazioni e tutti coloro che concorrono a rendere fruibili i documenti ogni giorno (Accessioni, Catalogo, Servizi nelle Sale, Legatoria). Anche gli aspetti della conservazione, in tutte le sue parti, costituiranno momenti di approfondimento. Coloro che riparano i documenti danneggiati (Laboratorio di Restauro), insieme a coloro che li riproducono (Laboratorio Fotografico), tutti contribuiscono, mettendo in atto le migliori strategie, alla conservazione di un patrimonio inestimabile per le presenti e le future generazioni. Vi racconteremo la Scuola di Biblioteconomia, la Sezione Archivi, le collezioni grafiche e numismatiche.

Illustrare la vita della Biblioteca costituirà un momento di riflessione e di confronto con gli studiosi e i lettori, perché le loro osservazioni e i loro suggerimenti possano contribuire a migliorare i servizi offerti.

Le persone della Vaticana, il cuore pulsante di un'Istituzione con un ruolo tanto importante, sono grate fin d'ora per ogni osservazione che giungerà.

L'ambasciatore del Portogallo in Visita alla Vaticana

Venerdì 22 marzo S.E. Pedro Nuno Bártolo, ambasciatore del Portogallo in Italia, accompagnato dalla gentile consorte, S.E. Inga Erstsone, ambasciatore permanente della Lettonia presso le Nazioni Unite, e dal ministro consigliere dell'Ambasciata portoghese, dottoressa Sara Batoréo Crespo, ha incontrato il Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, suo connazionale.

Dopo il cordiale incontro, gli ospiti hanno visitato l'antica Istituzione. In un clima amichevole e di reciproca simpatia, essi hanno ammirato diversi documenti conservati nella Biblioteca Pontificia: manoscritti, opere grafiche, monete e medaglie collegati alla storia dell'antica Lusitania, che sono stati loro illustrati dai responsabili dei diversi settori.



*«E c'è una cosa più importante di questo,
del nostro fiorire: il nostro rifiorire.
Che la notizia circoli fra quei feriti
che tutti noi siamo;
giunga a quanti hanno tentato e sbagliato;
riscatti coloro che si sono perduti
nei corridoi lunghi e tutti eguali dei loro inverni».*

José Tolentino de Mendonça



Ringraziamo

The Sanctuary of Culture Foundation!

Grazie anche a:

- Alan Baron
- Pina Bartolini
- Åke Bonnier
- Famiglia Canevari
- Laura Cretara
- Enzo Fagiolo
- Simona Giampaoli e familiari
- Angelo Grilli
- Frank Hanna
- Warren Kirkendale
- Aldo Marangoni
- Edwin Mok
- Pierino Monassi
- Chiara e Giovanna Montauti
- Mariastella Pelliccioli Lorioli
- Paolo Portoghesi
- Francesco Parisi
- Marco Petreschi
- Bill e Ann Marie Teuber
- Patrizio Turi
- Scott & Lannette Turicchi
- Luciana e Francesco Varisco
- Paola Veroi
- Bruna Volpi Fumagalli



- Dedagroup S.p.A.
- Generali Italia S.p.a. - Agenzia Generale di Acquiterme
- Heydar Aliyev Foundation
- IAPS-Istituto di Astrofisica e Planetologia Spaziale, Roma
- INAF-Istituto Nazionale di Astrofisica
- Jacob Wallenbergs Stiftelse
- Von Mallinckrodt Foundation
- NTT Data
- Panduit Corporation
- Piql AS
- Polonsky Foundation
- Samuel H. Kress Foundation
- Metis Systems
- SCG Chemicals
- SemAr s.r.l.
- Seret S.p.A.
- Stiftelsen Konung Gustav VI Adolfs fond för svensk kultur
- Stiftelsen Marcus och Amalia Wallenbergs Minnesfond
- Tipoteca Italiana Fondazione
- Fritz Thyssen Stiftung
- Universitätsbibliothek Heidelberg



Per maggiori informazioni e per sostenere i progetti della Biblioteca, scrivete a:
Luigina Orlandi
Ufficio Promozione e Sviluppo
(orlandi@vatlib.it)

Seguiteci anche su Twitter: @bibliovaticana